rassegna internazionale

Il rapporto di U-Thant

Il rapporto annuale del segretario delle Nazioni Unite offre abbondante materia di riflessione sullo stato attuale dei rapporti internazionali. Il primo elemento che salta agli occhi è che la posizione dei fautori della coesistenza come status quo è del tutto insostenibile alla luce dei fatti. Il segretario dell'Onu osserva, ad esempio, rompendo così il silenzio su una situazione scandalosa, che mentre Germania occidentale, Corea del sud e Viet Nam del sud sono presenti alle Nazioni Unite in qualità di osservatori — senza contare Formosa che è membro permanente del Consiglio di Sicurezza — la Repubblica democratica tedesca, la Corea del nord e il Viet Nam del nord, oltre che la Cina, ne sono totalmente esclusi. U Thant afferma giustamente che in queste condizioni l'Onu è ben lungi dall'essere un organismo rappresentativo del mondo di oggi. Ma questa è solo una parte della verità. La verità è che l'Onu riflette una realtà profondamente distorta. Intendiamoci. E' del tutto possibile che Repubblica democratica tedesca, Viet Nam del nord e Corea del nord non tengano affatto ad essere ammessi all'Onu solo in qualità di osservatori. Ma è un fatto che nessun invito in tal senso è stato rivolto ai suddetti paesi, mentre si è consentito a che Germania occidentale, Corea del sud e Viet Nam del sud siano presenti, sia pure nei limiti che si è detto, all'Onu. Dal che risulta che ci si trova di fronte, almeno per quanto riguarda l'Onu, a qualcosa che non è neppure lo status quo, bensì una vera e propria sopraffazione a vantaggio delle potenze occidentali e in particolare degli Stati Uniti.

Il signor U Thant propone che la situazione venga sanata invitando Corea del nord, Germania democratica e Viet Nam del nord a inviare propri osservatori alle Nazioni Unite. Nel pensiero del segretario dell'Onu, è possibile che ciò debba costituire il primo passo verso la ammissione, in qualità di membri di pieno diritto, di tutti e sei gli Stati in questione. Certo, sarebbe una soluzione provvisoria nel senso che in caso di riunificazione della Germania, della Corea e del Viet Nam sarebbe ovviamente lo Stato riunificato a far parte dell'Onu. Ma perchè non viene adottata, nel frattempo, la soluzione della ammissione all'Onu di tutti e sei gli Stati, visto che oggi come oggi essi fanno parte della realtà internazionale? L'ostacolo a una soluzione di questo genere viene dagli Stati Uniti: questa è la verità. E come si fa, allora, a negare che gli Stati Uniti fanno gran parte del bello e del cattivo tempo in seno alla organizzazione delle Nazioni Unite? Oggi, per la verità, parecchio meno rispetto al passato. Tanto è vero che il segretario generale dell'Onu pone adesso un problema che fino a qualche anno fa nessun segretario della organizzazione aveva osato porre. Ma gli alleati degli Stati Uniti — tra cui l'Italia — fanno finta di non accorgersene. E quando si tratta di votare su queste questioni, continuano a votare meccanicamente nell'interesse degli Stati Uniti.

U Thant è tornato a insistere, inoltre, sulla opportunità di un dialogo tra le cinque potenze atomiche (Stati Uniti, Urss, Cina, Gran Bretagna, Francia). E ha detto cose che non faranno certo piacere ai dirigenti di Washington. Essi, come è noto, propongono che la Cina venga chiamata a partecipare al negoziato di Ginevra. U Thant, invece, giudica del tutto negativi i risultati finora raggiunti in quella sede, tanto più che l'unico accordo atomico — quello relativo alla sospensione degli esperimenti in superficie — è stato raggiunto al di fuori di essa.

Anche qui: da quale paese viene una decisa ostilità ad una trattativa del genere di quella proposta da U Thant? Dagli Stati Uniti. Perchè gli Stati Uniti vogliono evitare qualsiasi gesto che li possa portare, almeno per il momento, al riconoscimento della Cina. Ma come si può accettare una politica così sterile e che è arrivata al punto di creare un conflitto tra gli Stati Uniti e lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite?

a. j.

Pubblicata la relazione per l'Assemblea dell'ONU

U Thant: un vertice anti H con la Cina

Una proposta per ammettere fra gli osservatori RDT, Corea del Nord e Viet Nam del Nord - I problemi dello sviluppo economico

NEW YORK, 20

E' stato pubblicato oggi il testo della relazione generale sulla attività dell'ONU, che il Segretario generale U Thant esporrà il 1. dicembre prossimo all'apertura della Assemblea annuale. Il documento contiene tre punti di particolare interesse: la proposta di contatti in vista di una conferenza fra le cinque potenze nucleari, intesa a impedire l'ulteriore proliferazione delle armi atomiche, nel quadro del più vasto problema del disarmo generale e completo; la partecipazione alle attività dell'ONU di paesi che attualmente non sono membri di questa organizzazione; i problemi dello sviluppo economico.

Sul primo punto, U Thant ha rilevato che il problema del disarmo continua a essere fra quelli più attuali: l'accordo di Mosca per l'interdizione degli esperimenti nucleari, sebbene importante, presenta un limite sostanziale perchè non è stato sottoscritto dalla Francia, nè dalla Cina; esso inoltre non è completo perchè non si riferisce alle prove sotterranee. D'altra parte la conferenza «dei diciotto» non ha ottenuto risultati di rilievo .Il Segretario generale dell'ONU ha espresso l'opinione che sia essenziale, ai fini del disarmo, il problema relativo alla riduzione e soppressione dei vettori delle armi nucleari, e ha ricordato che questo problema è fra quelli affrontati dalla «conferenza dei 18»; egli ha auspicato che progressi nelle due direzioni — tregua nucleare che impegni anche Francia e Cina, e interdizione dei vettori — possano essere conseguiti entro il 1965.

Sul secondo punto, U Thant è apparso preoccupato di non urtare direttamente gli Stati Uniti, poichè non ha sollevato il problema della legittima rappresentanza cinese alla ONU; egli ha detto tuttavia: «Non posso fare a meno di chiedermi se non sia giunto il momento in cui altri paesi, i quali non sono attualmente rappresentati all'ONU, dovrebbero avere la possibilità di mantenere contatti con la organizzazione mondiale ed essere in grado di partecipare alle sue attività in qualità di osservatori». Questo passo della relazione non si riferisce evidentemente alla Cina, membro dell'ONU e membro permanente del Consiglio di Sicurezza, per la quale l'unico problema che si pone è quello della rappresentanza del governo che effettivamente ha il potere; il suggerimento di U Thant riguarda piuttosto paesi come la Repubblica Democratica tedesca, la Corea del nord, il Viet Nam del nord, le cui controparti sotto controllo occidentale — Repubblica federale tedesca, Corea del sud, Viet Nam del sud — sono per l'appunto ammesse ai lavori dell'ONU in qualità di «osservatori».

Per quanto riguarda i problemi dello sviluppo economico, U Thant si è riferito alla Conferenza per il commercio e lo sviluppo, che si è tenuta a Ginevra nella primavera scorsa, come a un fatto importante e a un punto di partenza valido per la impostazione e l'avanzamento della relativa tematica: la conferenza ha polarizzato un notevole impegno, che si è espresso in un vasto ed elevato contributo di studio e di pubblicazione di dati.

Il Segretario generale ha toccato anche altri problemi: per il Congo, ha espresso fiducia nelle possibilità di intervento della Organizzazione dell'Unità Africana; ha denunciato la pratica della «apartheid» nel Sud Africa, esprimendo la speranza che l'ONU come tale affronti la questione (mentre finora le sole misure prese da alcune delle organizzazioni particolari delle Nazioni Unite consistono nella espulsione del Sud Africa), e ha messo in guardia contro gli analoghi pericoli esistenti nella Rhodesia del Sud. Ha affermato che qualche progresso è stato conseguito a Cipro.

Discorso a Taschkent

Breznev riafferma i principi della coesistenza

Tavola rotonda sovietico-americana sui problemi degli scambi commerciali fra i due Paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

«La nostra politica estera ha davanti a sè un compito fondamentale, quello di assicurare condizioni pacifiche allo sviluppo della nostra società»: con queste parole, il primo segretario del PCUS, Leonid Breznev, ha aperto oggi i festeggiamenti per il 40. anniversario della fondazione della Repubblica Sovietica dell'Usbekistan, la più fiorente delle Repubbliche Federate dell'Asia Centrale, e anche la più importante per estensione e per capacità economica.

Breznev era arrivato a Taschkent, capitale dell'Usbekistan, ieri sera e lì era stato raggiunto dai dirigenti delle altre quattordici Repubbliche Federate, che hanno preso parte, questa mattina, alla cerimonia commemorativa.

Una parte dell'allocuzione del primo segretario del PCUS è stata dedicata all'illustrazione della politica estera sovietica, ad esprimere un rinnovato impegno di pace da parte del PCUS e del governo sovietico. «Noi — ha detto Breznev — non risparmieremo le forze per consolidare l'amicizia e l'unità del campo socialista, sulla base sicura dell'internazionalismo proletario. Nei confronti degli stati capitalistici sostenamo e continueremo a sostenere i principi della coesistenza pacifica».

Rivolgendosi poi direttamente ai dirigenti degli Stati capitalistici, Breznev ha aggiunto: «Chi vuole essere nostro amico troverà sempre la nostra amicizia. Chi ha a cuore la diminuzione della tensione internazionale e il miglioramento costante dei rapporti tra Stati, troverà sempre nell'Unione Sovietica un interlocutore cordiale e sicuro. A tutti coloro che condividono la nostra aspirazione sincera a far avanzare la causa del risanamento dell'atmosfera internazionale, noi proponiamo di unire le loro forze alla nostra, nella ricerca comune di una durevole soluzione dei problemi di fondo che preoccupano i popoli».

La seconda parte del discorso del primo segretario del PCUS è stata dedicata ai problemi interni dell'Unione Sovietica, con particolare riguardo a quelli economici. Il PC e il governo dell'URSS sono impegnati a realizzare fino in fondo una politica economica che ha come obiettivo l'aumento costante del benessere generale: di fronte a questa politica usbeki e tagiki, russi o ucraini, sono ugualmente interessati a dare il loro massimo contributo che confluisce nell'aumento del potenziale economico, politico e difensivo di tutto il paese.

Il settore economico più debole, ha sottolineato Breznev, rimane quello agricolo, soprattutto per ciò che riguarda l'allevamento del bestiame che «non soddisfa ancora i crescenti bisogni della popolazione. La liquidazione di ogni ritardo allo sviluppo dell'agricoltura, e l'aumento del suo livello produttivo, costituiscono oggi il compito principale del nostro governo».

Oggi, intanto, a Mosca si è conclusa la «tavola rotonda» tra i rappresentanti di 63 banche ed imprese industriali americane ed i dirigenti degli Enti sovietici per il commercio estero. Al termine della tavola rotonda è stata pubblicata una dichiarazione comune, nella quale le due parti constatano con soddisfazione che gli scopi della conferenza — consistenti nel miglioramento della reciproca comprensione sul problema dell'aumento del commercio sovietico-americano — sono stati raggiunti. La parte americana si è dichiarata soddisfatta di avere trovato negli interlocutori sovietici uomini aperti e disposti alla più ampia collaborazione.

Augusto Pancaldi

Jet «sul» sole

LOS ANGELES — Questa foto spettacolare è stata scattata da una macchina applicata a un telescopio nel momento in cui l'aereo, un quadrireattore, si trovava a passare «sulla» sfera del sole. Le macchie bianche al margine del sole sono le fiamme prodotte dagli ugelli di scarico (Telefoto A.P. all'Unità)

Ginevra

EFTA: ristabilito l'accordo con Londra

Il governo britannico si è impegnato a iniziare entro pochi mesi la riduzione della soprattassa doganale del 15 per cento

GINEVRA, 20.

Un compromesso è stato raggiunto fra la Gran Bretagna e gli altri sei paesi dell'EFTA (la Zona di libero scambio) sulla questione della soprattassa del 15 per cento che ha praticamente raddoppiato le tariffe inglesi sulle merci di ogni provenienza, senza riguardo ai partners di questa associazione, meno colpiti tuttavia che non i paesi del MEC e gli Stati Uniti. Nella giornata di ieri come è noto la discussione, condotta dai ministri degli esteri e con particolare animosità da quello danese, Per Haekkerup, non aveva portato ad alcun risultato, tanto che una sorta di ultimatum era stato posto al capo del *Foreign Office*, Patrick Gordon-Walker: entro oggi egli avrebbe dovuto rispondere alla richiesta di «compensi», sulla quale gli interlocutori avevano insistito a lungo.

Tuttavia durante il pranzo «di lavoro», che ha avuto luogo ieri sera all'Hôtel du Lac, la discussione è ripresa e si è protratta per gran parte della notte, fino alle 4.15 di questa mattina, interrotta solo dalle telefonate che Gordon Walker ha fatto a Londra, al premier Wilson. Infine Gordon Walker ha potuto dichiarare: «E' stato raggiunto un completo accordo», e a mezzogiorno è stato diffuso un comunicato in tal senso.

In realtà la Gran Bretagna non ha fatto alcuna concessione concreta e immediata, ha respinto qualsiasi termine preciso, e si è solo impegnata a ridurre e infine a rimuovere la soprattassa appena possibile; ha tuttavia accettato che il giudizio sulla possibilità od opportunità di ridurre la soprattassa sia espresso da uno speciale comitato dell'EFTA, autorizzato a seguire attentamente la evoluzione della situazione economica britannica: naturalmente il parere del comitato non sarà in linea di principio vincolante per il governo britannico, ma in pratica sarà difficile ignorare le sue raccomandazioni senza scatenare, in seno all'EFTA, quelle spinte che fin d'ora solo a fatica sono state contenute. In ogni caso, almeno l'inizio della riduzione della soprattassa non dovrebbe essere lontano: «questione di mesi», hanno dichiarato — separatamente — Gordon-Walker e Haekkerup. Quest'ultimo ha anche detto che «la fiducia è stata ristabilita» fra la Gran Bretagna e gli altri paesi dell'EFTA.

Gordon-Walker, al suo arrivo a Londra, ha infine precisato: «La Gran Bretagna ha accettato di iniziare il processo di riduzione, e successivamente di abolizione, della soprattassa di dogana del 15 per cento nei mesi prossimi. I paesi dell'EFTA hanno chiaramente indicato che non adotteranno misure di rappresaglia».

Londra

Scontro ai Comuni sul disarmo

LONDRA, 20.

La Camera dei Comuni è stata teatro di un vivace battibecco fra il Primo Ministro Wilson e l'ex ministro degli Esteri Butler, attualmente portavoce dell'opposizione per le questioni di politica estera sul tema del disarmo. Wilson ha definito la politica conservatrice in questo settore — esposta a Ginevra dall'allora ministro Butler — come un «miserabile fagotto» paragonato alle valide proposte laburiste esposte al governo nel gennaio scorso. Sir Douglas Home, intervenuto nel dibattito, ha fatto notare allora che il «miserabile fagotto» era un programma di disarmo concordato con gli Stati Uniti e presentato congiuntamente a Ginevra. Il Ministro Butler ha quindi chiesto al *premier* di presentare al più presto una concreta politica socialista sul disarmo che contenga costruttive proposte, affermando inoltre che l'opposizione desidera un dibattito sui problemi di politica estera. La richiesta è stata accolta dal governo ed il dibattito è stato fissato per l'epoca del rientro di Wilson e Gordon Walker da Washington.

Inviati dal Belgio nel Congo

Battaglioni di paras pronti a intervenire contro Stanleyville

Gravissimo complotto colonialista ordito da Belgio, USA e Inghilterra d'intesa con Ciombe — 500 paras sono già arrivati nelle isole di Sant'Elena e di Ascensione

LEOPOLDVILLE, 20

La situazione nel Congo precipita. Il governo belga sta rapidamente organizzando l'intervento militare aperto contro Stanleyville, capitale della Repubblica popolare congolese e roccaforte delle forze rivoluzionarie dirette da Christophe Gbenye. Cinquecento paracadutisti sono già stati inviati, a bordo di aerei americani, nelle isole britanniche di Sant'Elena e di Ascensione, da dove possono piombare su Stanleyville in circa sei ore. Un altro battaglione di «paras» belgi deve partire nelle prossime ore. Il comunicato con cui il ministro degli Esteri belga dà l'annuncio ufficiale della gravissima operazione afferma esplicitamente che i paracadutisti sono stati aerotrasportati ad Ascensione «con l'autorizzazione del governo britannico». Gli aerei usati per il trasporto erano americani e il comunicato spiega: «il governo belga e americano hanno ritenuto loro dovere, in considerazione della minaccia che incombe sui loro sudditi e sugli altri civili residenti nella zona di Stanleyville, intraprendere misure preparatorie per rendere possibile, se necessaria, una operazione di soccorso avente fini puramente umanitari». In realtà la pretesa «umanità» non c'entra per nulla; ci si trova di fronte ad un complotto colonialista nel quale Washington, Londra e Bruxelles sono complici insieme con il governo ciombista di Leopoldville, le cue forze sono in marcia per attaccare Stanleyville. I governi di Washington e Londra sono dunque complici nel complotto colonialista. Il governo Ciombe è anche esso nella partita.

Il portavoce di Ciombe Emmanuel Sinda, ha ipocritamente «ammonito» Bruxelles a non prendere iniziative unilaterali, che sarebbero considerate «aggressioni». «Ma — ha aggiunto — se una proposta d'intervento fosse fatta in anticipo al governo congolese, essa sarebbe studiata con favore».

Si tratta dunque di una commedia, il cui scopo è di giustificare un'aggressione diretta contro il movimento rivoluzionario congolese.

La «liberazione» di circa mille europei e americani, che si trovano attualmente sotto il controllo delle forze di Gbenye non è che un pretesto. Una trattativa è in corso fra gli Stati Uniti e il leader rivoluzionario, ma anche questo, probabilmente, non è che un espediente per coprire la preparazione dell'intervento armato belga, tant'è vero che stasera a Bruxelles e a Leopoldville fonti autorevoli facevano circolare la voce che qualunque siano le garanzie fornite dal *leader* di Stanleyville, nessun valore può essere loro attribuito dal momento che «Ghenye non controlla più le sue forze e quindi l'intervento «umanitario» dei battaglioni di paracadutisti belgi deve compiersi assolutamente e rapidamente.

La situazione creata dal complotto colonialista è dunque gravissima. Tuttavia, non è ancora detta l'ultima parola. Il governo rivoluzionario di Stanleyville gode di molte simpatie in Africa. Un'aggressione belga potrebbe provocare un'ondata di indignazione ed anche serie rappresaglie contro gli interessi belgi, inglesi e americani. Il timore di tali contraccolpi potrebbe frenare l'azione concordata fra Bruxelles, Washington, Londra e Leopoldville.

Ungheria

Migliorano i rapporti con i paesi occidentali

BUDAPEST, 20

Nel corso di una riunione del Parlamento ungherese, il ministro degli Esteri Janos Peter ha trattato diversi aspetti della politica estera dell'Ungheria. Per quanto riguarda le relazioni dell'Ungheria con i paesi occidentali, Peter ha dichiarato che il suo governo tende «a sviluppare le sue relazioni con i paesi occidentali sulla base della coesistenza pacifica e dei reciproci vantaggi». «Nelle relazioni con l'Austria — ha aggiunto — ci sono stati promettenti sviluppi. Entrambe le parti sono pronte a risolvere i loro problemi nello spirito della reciprocità».

«L'Ungheria — ha proseguito Peter — apprezza l'interesse che la Francia dimostra nei confronti dei paesi socialisti dell'Europa orientale. Per quanto riguarda le relazioni anglo-ungheresi, il nuovo governo britannico ha dimostrato di avere intenzione di lavorare per un incremento del commercio e per una diminuzione delle tensioni internazionali».

Parlando quindi delle relazioni con gli Stati Uniti, Peter ha dichiarato che essi «sono rimasti un poco indietro». «Tuttavia — ha aggiunto — pensiamo che con la conclusione delle elezioni americane potranno di nuovo esserci dei progressi nelle nostre relazioni con gli Stati Uniti. Queste relazioni — ha concluso — devono essere basate sul reciproco rispetto e sulla considerazione dei principi, delle realtà e delle specifiche esigenze delle due parti».

DALLA PRIMA

Torino

do a gran voce contro la vile aggressione.

A tarda ora la segreteria della federazione torinese del PCI ha emesso il seguente comunicato:

«La segreteria della federazione torinese del PCI denuncia ai lavoratori e a tutta la cittadinanza la gravità del vile assalto fascista alla sede dell'"Unità", e denuncia la oggettiva complicità che nei riguardi degli assalitori hanno dimostrato gli organi di polizia, lasciando che nel pieno centro della città si svolgesse una manifestazione al grido di slogan fascisti e inneggiante al passato regime.

«La federazione del PCI indica ai cittadini le gravi responsabilità di quelle forze politiche che, scatenando nel paese una campagna di odio anticomunista e di divisione tra i lavoratori, stanno contribuendo a creare le condizioni per i peggiori rigurgiti reazionari. Ogni qualvolta si indulge all'anticomunismo e si attacca nel PCI la forza più avanzata del movimento democratico e antifascista, non si fa altro che creare le premesse di un attacco a tutta la vita democratica. Per questo che il PCI fa appello a tutte le forze antifasciste al fine di respingere con la più ampia unità qualsiasi tentativo autoritario.

«La federazione del PCI fa appello a tutti i comunisti, ai simpatizzanti, agli elettori, affinchè — in vista delle elezioni di domenica — la provocazione fascista sia respinta con la fermezza serena e la calma di un partito consapevole della propria forza cosciente di essere il più forte partito politico di Torino.

«Il voto al PCI, il voto per il rinnovamento democratico di Torino e del paese, deve essere la prima e più valida risposta ai provocatori».

La segreteria della CdL ha espresso, in un comunicato, la «protesta dei lavoratori torinesi per l'inaudito attacco alla sede dell'Unità da parte dei fascisti organizzati, che hanno potuto tenere un corteo, sfondare portoni, devastare uffici senza l'intervento della forza pubblica. La segreteria della Camera confederale del Lavoro indice per oggi, sabato, alle ore 15, nella sede di via Principe Amedeo 16, una assemblea per esprimere la protesta unitaria e l'impegno antifascista di Torino, città Medaglia di oro della Resistenza. Alla assemblea hanno aderito esponenti del PCI, del PSI, del PSIUP e del PSDI e delle organizzazioni della Resistenza, parlamentari torinesi fra i quali gli on.li Foa (PSIUP), Sulotto (PCI), Magliano (PSDI), Todros (PCI), Spagnoli (PCI) e Mussa Ivaldi (PSI).

Poco dopo la mezzanotte il questore di Torino, dott. Buttiglione, accompagnato dal capo della squadra politica dott. Bessone, si è recato nella nostra redazione per rendersi conto di persona dello accaduto. Il questore ha dichiarato testualmente: «Avevo dato ordine di sciogliere la manifestazione neofascista. Chi l'ha permessa pagherà. E' un episodio inaudito, tanto più che la campagna elettorale si svolgeva regolarmente nella nostra città».

Emigrati

gio e sono ripartiti in diversi scaglioni senza attendere il discorso del segretario della DC.

La storia è nata cinque o sei giorni fa. In numerose città del Belgio, La Lauvière, Namur, Charleroi, Mons, Morlanwelz e ovunque sono maggiormente concentrati i lavoratori italiani, hanno incominciato a circolare funzionari e galoppini DC.

«Giravano per le case e le baracche — racconta Giuseppe Alaimo, un emigrato di Aragona (Agrigento) operaio a La Lauvière — e dicevano che si stava organizzando un treno speciale per coloro che intendevano recarsi in Italia a votare. Le condizioni erano buone: bisognava consegnare da 200 a 285 franchi belgi (2 500-3.500 lire). Inoltre si dovevano versare altri 20-25 franchi per ottenere la tessera della DC che veniva riempita e distribuita seduta stante. In compenso, noi dovevamo consegnare le nostre cartoline elettorali. Perché? Il pretesto era che esse sarebbero servite per ottenere i biglietti ferroviari con la riduzione del 50 per cento».

Molti, all'inizio, erano perplessi. Ma poi, considerando che il risparmio era notevole, anche gli incerti si convinsero ad accettare l'offerta.

«L'importante — afferma Giuseppe Alaimo — era di venire a votare e di abbracciare le famiglie. La vera natura del ricatto che si nascondeva dietro tutta la faccenda, doveva saltare fuori dopo...». Passata la frontiera italiana nelle prime ore di questa mattina, i funzionari dc che accompagnavano i viaggiatori del «treno bianco», hanno finalmente rivelato quali erano i loro propositi.

«Questi signori — racconta Luigi Castellana, da Taranto, occupato a Charleroi — hanno incominciato a girare per le carrozze comunicandoci che avremmo dovuto rimanere questa sera fermi a Milano, a disposizione».

A questo punto, sul treno è successo un pandemonio. Decine di quelle tessere DC sono state prematuramente fatte a pezzi e gli emigrati hanno con energia protestato con quello che sembrava il capo dei galoppini democristiani, un certo Lamazza. Essi chiedevano la restituzione immediata delle loro cartoline elettorali e la consegna dei biglietti di viaggio. Niente da fare.

«Il Lamazza rispose — afferma Luigi Castellana — che le cartoline le avremmo avute di ritorno soltanto in serata, a Milano, al momento della partenza. Insieme ci sarebbe stato consegnato il solo biglietto d'andata ai nostri paesi».

Oramai il gioco era scoperto. La protesta è continuata ma i dc, sebbene si dimostrassero assai meno baldanzosi che non alla partenza hanno continuato a tenersi documenti elettorali e biglietti. Sul treno, come per incanto, già subito dopo la partenza dalle prime stazioni belghe, avevano incominciato a circolare pubblicazioni ed opuscoli elettorali del PCI. Sul pavimento, nei corridoi, si ammucchiavano invece i dépliants, i volantini con la fotografia di Rumor e tutto il materiale propagandistico che gli accompagnatori dc avevano largamente distribuito.

Alle 9.45 il «treno bianco» entrava nella stazione di Milano. Gli emigrati scendevano sui marciapiedi con i loro bagagli e circondavano i funzionari. Il programma, affermavano i dc, doveva essere rispettato. Gli emigrati avrebbero avuto nel corso della giornata tutta la assistenza possibile (compresi i pasti) e in serata, caricati sul pullman, avrebbero raggiunto dei ristoranti «attorno a Piazza del Duomo» dove, dopo la cena, avrebbero potuto assistere alla conferenza televisiva dello on. Rumor. Soltanto dopo la trasmissione televisiva, i lavoratori avrebbero potuto ripartirsene.

E' stato a questo punto che gli emigrati hanno deciso di porre termine all'incredibile prevaricazione. Alcuni di essi hanno telefonato alla Federazione del PCI, altri alla Camera del lavoro. Soltanto una minima parte accettava di raggiungere i pullman messi a disposizione dalla DC.

La Federazione comunista compiva nel frattempo i primi passi. In stazione si recavano i compagni on. Leonardi e Di Leo, responsabile dell'ufficio immigrati. Ma già la vicenda stava volgendo verso il suo epilogo, con la piena vittoria degli emigrati.

Alle 13.30 non si sa bene come, si spargeva la voce che di lì a poco tutti i viaggiatori del «treno bianco» avrebbero potuto ritirare le loro cartoline elettorali e i biglietti ferroviari presso gli sportelli dell'agenzia di viaggio CIT, nello stesso edificio della stazione. Del signor Lamazza e degli altri galoppini, più nessuna traccia. Evidentemente la DC milanese, allarmata per le proporzioni che lo scandalo avrebbe certamente assunto, aveva deciso di fare marcia indietro e di rimettere in libertà i «sequestrati». Riavuti i loro documenti e i biglietti ferroviari di andata e ritorno (e non solo d'andata com'era stato minacciato dai funzionari clericali) gli emigrati hanno ripreso il viaggio appena gli è stato possibile. Il primo scaglione è partito con un treno diretto in Sicilia, alle 15. Il secondo, circa un'ora dopo. Alla partenza dei convogli, centinaia di braccia sventolavano dai finestrini le copie dell'Unità e gli opuscoli con le fotografie di Togliatti e gli emblemi del PCI. Il «treno bianco» aveva radicalmente mutato colore...

Il gravissimo episodio, il primo tentato in questa vigilia elettorale in grande stile dalla DC, si ritorcerà sui suoi stessi ideatori. Una interpellanza urgente, comunque, è già stata inoltrata dal compagno on. Leonardi al ministro degli Interni. L'interpellante si richiama, fra l'altro, al testo dell'articolo 86 delle disposizioni penali previste dalla legge elettorale.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c c postale numero 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.900 trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 33 000 - **PUBBLICITA'**. Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 588 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19